VATEL

CIRCOLO DEGLI ARTISTI

VATEL

Opera Comica in 2 Atti

di

GUALFARDO BERCANOVICH

MUSICA

DI

GUALFARDO BERCANOVICH

Figlio

TORINO.

TIP. FODRATTI, VIA GAUDENZIO FERRARI, 3

1872.

PERSONAGGI		ATTORI
VATEL capo cuoco . . .	*Sig.*	AVIGDOR TRANQUILLO
CESARE suo figlio, cuoco .	»	ROLANDO MICHELE
CANIVET intendente . . .	»	CANTONE MARZIANO
MARIETTA serva d'un cassiere	*Sig^{na}*	MERLO LUISA
LARDELLO cuoco . . .	*Sig.*	BERIA D'ARGENTINA LUIGI

CORO di servi, cuochi e guatteri.

L'azione ha luogo a Parigi.

La scena è dipinta
dal Cav. FELICE CERRUTI.

ATTO PRIMO

Interno del laboratorio di Vatel. Dalla porta di mezzo si scorge la scala che discende in cucina. Alla destra di essa una tavola. A sinistra un credenzino con bottiglie, stoviglie, ecc. A destra degli attori un fornello; sopra di questo appese alla parete, casseruole ed altri stromenti da cucina. Dalla stessa parte più in giù la porta comune. A sinistra altre due porte; la prima conduce in un gabinetto particolare di Vatel; l'altra all'interno degli appartamenti.

Cesare *rimestando in una casseruola.*

Ho sangue nelle vene e core in petto,
E mia sarà Marietta a suo dispetto.
Se di lei parlo non ne vuol sapere
Perchè essa è serva presso d'un cassiere;
Ed ei che è cuoco d'un ambasciatore
Tollerar non potria tal disonore.
Mi è padre, è ver, ma duro ha il core in petto
Nè conosce il valor d'un vivo affetto.
Con aria altera e in tuono altisonante
Parla del suo grand'avo ad ogni istante,
Discorsi di politica sciorina,
Di lettere, di storia e di cucina
E ne fa un tal pasticcio, che sovente
Penso a Marietta e non capisco niente.

Ei se ne avvede e mi strapazza come
Indegno di portar dell'avo il nome.
Sicchè, secondo lui, la mia speranza
Starebbe solo in far qualche pietanza.
Ma ho sangue nelle vene e core in petto,
E mia sarà Marietta a suo dispetto.

Marietta *e* **Detto.**

CESARE. Vieni, Marietta, non aver paura; mio padre non c'è.

MARIETTA. Ne sei sicuro?

CESARE. Sicurissimo. E poi sono nel mio piccolo studio; ecco i miei libri, le casseruole, che io getterei dalla finestra tanto sono arrabbiato! E tu mi hai colto nel momento in cui per dare sfogo alla mia rabbia, pensando a te, brontolava qualche parola e la mandava..... lo so io a chi la mandava.

MARIETTA. Ma a chi?

CESARE. A mio padre che non vuole acconsentire alla nostra unione.

MARIETTA. Caro Cesare; tuo padre è ben cattivo.

CESARE. Non dir cattivo, chiamalo superbo.

MARIETTA. Di che è superbo?

CESARE. Di portare il nome di Vatel.

MARIETTA. Oh bella! Tu pure ti chiami Vatel, nondimeno...

CESARE. Sì, Cesare Vatel; il nome d'un nostro avo.

MARIETTA. E chi era quest'avo?

CESARE. Si dice che fosse un uomo d'ingegno; primo cuoco d'una gran casa, e che ebbe la fortuna di morire l'anno stesso del generale Turenna.

MARIETTA. Una bella fortuna veramente! (*con ironia*).

CESARE. Ma mio padre dice sempre, levandosi la berretta, che morì sul campo dell'onore.

MARIETTA. Era soldato, o cuoco?

CESARE. Non capisci niente! Morì in cucina. Un bel giorno si doveva dare un gran pranzo; i convitati non arrivavano mai; il mio avo suppose che non avessero gran fede nel cuoco, si credette disonorato..... e con un coltello da cucina si uccise.

MARIETTA. Che matto!

CESARE. Se mio padre ti sente!... Un eroe come quello!... Sai tu che anche madama di Sevigné ha parlato di lui?

MARIETTA. E chi è madama di Sevigné?

CESARE. Non la conosco. Mio padre lo sa; ha studiato tanto! Sarebbe per altro stato meglio che fosse rimasto un ignorante come me.

MARIETTA. Lo credo anch'io.

CESARE. Qualche volta la testa gli vacilla. Se incomincia a metter mano alle grandi frasi, è finita; non si cheta più. A questo aggiungi che è dominato dalla vanagloria e spesso si lascia strascinare dalla collera. Ah! gli perdonerei questi difetti se almeno fosse padre, e si lasciasse intenerire dalle nostre preghiere.... ma... pur troppo!...

MARIETTA. Che vuoi tu intendere
Con tal parola?
Che dovrò starmene
Mai sempre sola?
E da te vivere
Lontana? Oibò.

CESARE. Che? forse dubiti
Ch'io manchi?

MARIETTA No.
Ma quell'attendere
Poi tanto tanto,
Non tel dissimulo,
Mi spiace alquanto.
E qual debba essere
Il mio perchè.....
Tu già lo immagini
Al par di me.

CESARE. Per farlo cedere
Ah! tu non sai,
Preghiere e lagrime
Anco impiegai.
Ma se resistere
Egli vorrà...
Corpo del Diavolo...

MARIETTA. Ah! per pietà...
Deh! non ti affliggere
Per quel che ho detto
Chè resa incauta
M'ha il troppo affetto.
Sai che la femmina
Tacer non può;
Perdona; e docile
Attenderò.

A 2. Venga il giorno in cui compito
Sia quel voto che formiamo:
Se tu m'ami come io t'amo
Sì bel giorno sorgerà

MARIETTA. Io tua moglie!...

CESARE. Io tuo marito!...

A 2. Passerem felici l'ore
Chè il rigor del genitore
Separarci non potrà. (*voce interna di Vatel*).

CESARE. Ah! sento la sua voce; scappo via.

MARIETTA. Ed io che debbo fare?

CESARE. Digli che vieni a prendere consiglio per fare una pietanza..... ha tanto amor proprio, ne mescola in tutte le salse, non ti sgriderà. (*esce dalla porta comune*).

Vatel *dalla cucina e* **Detta**.

VATEL. Il mio pranzo non può uscirmi dal capo!... Che fate qui? (*vedendo Marietta*).

MARIETTA. Il padrone (*con paura*) ha invitato alcuni amici... e veniva a consultarvi....

VATEL. Dite pure... non rifiuto mai consigli ad alcuno. A che servirebbe la scienza se non la spargessimo a piene mani nella bassa classe dell'ignorante società? Che volete?

MARIETTA. Vorrei fare delle costicciuole in salsa coi tartufi.

VATEL. Ho capito (*leva un libro di tasca*). Prendete.....; studiate prima di tutto il discorso preliminare che ho composto sopra i filetti d'agnello..... pagina trentadue... leggete forte. (*Marietta guarda il libro imbrogliata*). Non sapete leggere?

MARIETTA. No, signore.

VATEL. Oh cielo! non sapete leggere?.. Ma non siete la sola in Parigi, pur troppo, che pretenda di fare la cuoca senza saper leggere. Lo si crede un mestiere e non una scienza che richiede studio. Ah! l'ho detto tante volte al signor conte! Se non si insegnerà per principio, se non si aprirà un conservatorio, non avremo allievi. — Rendetemi il libro, già non lo capireste.

MARIETTA. Io vorrei invece pregarvi di lasciarmelo per poco sulla promessa di restituirvelo quanto prima. (Così resterà maggiormente persuaso esser questo il motivo per cui son venuta qui).

VATEL. Ma se non sapete leggere....

MARIETTA. È vero; pur troppo, ed io ne sono dolente, perchè voi che avete tanto studiato mal tollerate in altrui cotale ignoranza. A questa per altro, come altre volte, supplirà la governante della casa; ed è perciò che oso pregarvi.....

VATEL. Sia pure; ma badate che questo libro è un tesoro..... esso vale quanto la *Divina Commedia*.

MARIETTA. Siate sicuro della mia puntualità (*fa per partire e Vatel la trattiene*).

VATEL. Ora d'un altro articolo
Deggio parlarvi.

MARIETTA. (Oh Dio!)
VATEL. Per conversar con Cesare
Voi qui veniste.
MARIETTA. Io.....
VATEL. A soffocar la collera
S'io son capace adesso,
In avvenir costringermi
Potrebbe a qualche eccesso.
MARIETTA. Oh! non sia mai, ven' supplico
VATEL. La calma io serberò
Ma ad un sol patto. Uditemi.
MARIETTA. Ad ascoltarvi io sto.
VATEL. Dai studi dilettevoli
Della gastronomia
Non disturbate il figlio
Ch'è la speranza mia.
Quando d'un qualche intingolo
All'opera si mette
Un cuoco di prim' ordine
Ei diventar promette.
Ma se l'amor lo domina
Addio speranze.....
MARIETTA. Ma.....
Sposarmi egli desidera.
VATEL. Appunto il mal qui sta.
Tu devi rimovere
Per sempre ogni istanza
Chè in troppa distanza
Sei posta da me.
Tu, serva umilissima
D'un umil cassiere,
Dei chiaro vedere
La cosa qual è.
Tu ancor non sai leggere
E stai presso al tetto,
Io gli ordini detto
Dal piano terren.
Distanza non piccola...

MARIETTA. (*piangendo*) Non son che otto scale

VATEL. Qui il pianto non vale,
Capiscilo ben.
Insomma rassegnati,
Accetta il consiglio
Di Vatel il figlio,
Sposarti non può.
Che se ancora seguiti
Con ciarle a seccarmi,
Capace a frenarmi
Io più non sarò.

MARIETTA. (Nemmeno le lagrime
Rimover lo fanno!
Ohimè! quale affanno
Degg'io sopportar.
Ma se un padre barbaro
Non cede al mio pianto
Colui che amo tanto
Non cesso d'amar). (*Marietta parte piangendo*).

Vatel.

Finalmente mi sono liberato di colei. Auff! La mia testa arde... come i miei fornelli. Un pranzo di settanta coperti!... un pranzo ove interverranno i primi diplomatici! Vatel... si tratta della tua gloria. All'ultimo convito dell'ambasciatore d'Inghilterra si parlò d'una pietanza in voga altra volta, la cui ricetta è perduta da cinquant'anni.... il puddingh alla cipollata. Tutti i convitati hanno aperto un concorso e promesso un premio a colui che sarebbe stato sì fortunato da trovare questo segreto..... Ma come vincere la difficoltà? — Ragioniamo; il puddingh è d'origine inglese, la cipollata di origine

italiana; per fondere questi due caratteri, perchè la transizione non resti sconnessa, e non nascano intoppi in questa alleanza, non saprei come fare (*siede e pensa*).

Molti pensieri sorsero
Nel mio bollente capo; ma finora,
Sebben sia presso all'apice
A dire il ver, non l'ho trovata ancora.

(*pensa nuovamente quindi s'alza*).

O tu che de' gastronomi
Eri, grand'avo, il re,
Fa che il promesso premio
Venga concesso a me.
Tu quella scienza infondimi
Che d'altri tempi fu,
La mente all'opra illumina
Chè solo il puoi far tu.

Ma il tempo stringe; ed oggi mi mancherebbe per fare quelle esperienze che sarebbero necessarie ad ottenere l'intento. Dunque rimandiamo le indagini ad altra occasione, che certamente non mancherà di presentarsi, ed occupiamoci bene del secondo servito. Del primo sono contento.... lo stile è buono, conciso.... spoglio di verbi che formano la sostanza della cosa; invece pieno di ampollosità che conviene alla circostanza. Se in luogo della trotta alla genovese mettessi un piatto americano?... No, non voglio cambiare. In tutte le cose il primo getto è il migliore; e, come è l'uso dei grandi scrittori, ho il difetto di voler sempre correggere, e fo' peggio. Ora pensiamo all'esecuzione. Lardello?.... Lardello? (*va alla porta che mette in cucina*).

Lardello (*di dentro dalla cucina*). Signore!....
Vatel. Salite di sopra con tutti i miei impiegati.

Vengono dalla cucina **Cesare, Lardello** *ed altri cuochi tutti in berretta e grembiale bianco, e* **Detto**.

(Lardello fa dividere i suoi compagni in due file. Cesare è alla testa della fila sinistra, Lardello di quella a destra, Vatel nel mezzo con aria di somma importanza).

Coro. Come veltri alla voce del corno
Che li chiama a raccolta qui siamo;
Come pecore al noto richiamo
Accorriamo obbedienti al pastor.
Il suo nome già suona d'intorno
Pel più grande architetto di pranzi;
Or che a lui ci troviamo dinanzi
Esultiamo per tanto favor.
Pari all'avo, all'eroe che alla vita
Antepose gagliardo la fama,
Se la voce d'onore lo chiama
Sa dar prove di nuovo valor.
Gloria a lui che ad udire c'invita
Le recondite cose trovate.
Comandate, signor, comandate,
Noi siam pieni di zelo e di cor.

Vatel. O capi, sotto capi ed aiutanti,
Addetti ai girarrosti e guarda-salse;
Guatteri in primo ed in secondo rango;
Voi, che senza conoscerne il movente,
Opraste alacremente
Tutto ieri e la notte appresso ancora,
Sappiate che alla fine è giunta l'ora
In cui per bocca mia
Il tenebroso vel squarciato sia,

L'ambasciatore, mio degnissimo padrone, dà oggi un pranzo diplomatico di settanta invitati.

Non aggiungo di più, chè ho confidenza
Nella vostra destrezza e diligenza.
(*si asciuga la fronte*).

Cesare. Faremo.....

Vatel. Zitto, figlio, quando parlo io. Il primo sotto-capo veglierà agli arrosti. Voi Lardello, agli umidi. A Cesare affido l'ispezione delle minestre e la sovra intendenza generale.

Cesare. Quale onore!

Vatel. Procurate di rendervene degno. In quanto a voi signori, conoscete giá il vostro posto; ma

> Io sarò dappertutto e mi vedrete
> Al fuoco sempre; perchè a dar coraggio
> Avanti a tutti il capitan si mostra.
> Ecco la vostra parte. (*dando una carta a Lard.*)
> (*a Cesare*). Ecco la vostra.

Lardello. Signore.....

Vatel. Che c'è?

Lardello. Perdonate se ardisco dire una cosa....

Vatel Parlate, permetto qualunque osservazione se concerne il miglioramento dell'arte.

Lardello. Nella mia parte vedo al principio che vi sono dei tordi e delle quaglie coi tartufi; questi sono due umidi, uno vicino all'altro.

Vatel. È giusto: questo è un pleonasmo, e ci vogliono delle antitesi per dar fòrza alla composizione. Vi ringrazio della critica; accomoderemo. — Ecco, signori, un grande esempio per voi. Signor capo, (*a Lardello*) eseguite appuntino la vostra parte, e fatela studiare agli altri; e che domani me ne facciano un'analisi.

Cesare. Sì padre mio, faremo.....

Vatel. Zitto quando parlo io. Questo giorno deve mettere il colmo alla mia gloria. So che ciascun popolo ha la sua pietanza favorita e nazionale. L'Inghilterra è celebre pel rosbiffe; Napoli è la terra classica pei maccheroni; l'Allemagna si è illustrata colla zuppa di birra, che (sia detto fra noi) non vale niente; la Russia ci mostra con orgoglio la

sua cialotta; e la Spagna si è segnalata coll'olla podrida. Ma che cosa sono queste inezie in confronto della scuola francese?

CESARE. Sono un nulla, padre mio.
VATEL. Tacete, ve lo dico per la terza volta.

Marietta *poi* **Canivet** *e* **Detti**.

VATEL. E voi (*a Marietta che entra*) che cosa venite a far qui?
MARIETTA. Perdonate signore; io vengo a farvi la restituzione del libro che mi avete imprestato, ed a ringraziarvi (*glielo consegna*).
VATEL (*esaminando il libro*). Va bene; ora potete andarvene.
CESARE (*sotto voce a Marietta che s' incamminava a partire*). No, rimani: mettiti in disparte perchè devo parlarti. (*Marietta si mette in modo da non essere veduta da Vatel*).
VATEL (*ai cuochi*). Or che chiaro è il vostro cómpito
Allo studio, amici, andate.
CORO. Obbediamo (*tutti fanno per partire*).
CANIVET (*entrando*). Vi fermate.
CORO. L'Intendente! — che vorrà?
VATEL. Io suppongo, credo, immagino
Che un motivo certamente
Molto serio assai potente
Vi ha sospinto a venir qua.
CANIVET. Non per farvi dei rimproveri
D'un disordine accaduto,
Ma a impedir son qui venuto
Che oggi s'abbia a rinnovar.
VATEL. Io stupisco! Qual disordine?
Indicarlo a me vi piaccia.

CANIVET. Han bruciato una beccaccia,
E un intingolo guastâr.
VATEL. Oh rossor! E perchè subito
Avvertito non m'avete?
CANIVET. Perchè quello che udirete
Forse duol v'apporterà.
VATEL. Sia qualunque il reo, svelatelo.
Non badate al mio cordoglio,
Chè un esempio dare io voglio
Della mia severità.
CANIVET. Se sapeste....
VATEL. Ve ne supplico,
Qui ci va dell'onor mio.
LARDELLO. Esso resti nell'oblio.
CORO. Quel ch'è fatto, fatto è già.
CANIVET. In famiglia, alfin sappiatelo
Voi l'avete....
VATEL. Che mai sento?
MARIETTA. (Quale sguardo!)
CESARE. (Oh! mio spavento!)
CORO. (Il colpevol chi sarà?)
VATEL. (Quale sospetto orribile
A tormentar mi viene?
Men ratto io sento a scorrere
Il sangue nelle vene.
Sarebbe mai possibile
Che di cotanto eccesso
Il figlio, il figlio istesso
Reso si fosse autor?)
CESARE. (Lo sguardo che terribile
Tiene egli a me rivolto
Palese troppo, ahi misero,
Fammi il sospetto accolto.
Pure non posso credere,
Pel fallo che ho commesso,
Esser di fiero eccesso
Capace il genitor.)

MARIETTA. (Quale non so comprendere
Abbia sospetto accolto;
Pure mi assale un brivido
Al sol mirarlo in volto.
Sarebbe mai possibile
Che per l'error commesso
Pesar sul figlio istesso
Dovesse il suo rigor?)

LARDELLO. (Quale pensier terribile
Ha in se medesmo accolto?
Ira, rancor, rammarico
Pinti gli stanno in volto.
Sarebbe mai possibile
Ch'ei venga a qualche eccesso
Allor che il figlio istesso
Scopra del fallo autor?)

CANIVET. (Quale pensier terribile
Ha in se medesmo accolto?
Ira, rancor, rammarico
Pinti gli stanno in volto.
Creder non so possibile
Ch'ei venga a qualche eccesso
Allor che il figlio istesso
Sappia del fallo autor.)

CORO. (Quale pensier terribile
Ha in se medesmo accolto?
Ira, rancor, rammarico
Pinti gli stanno sul volto
Forse saria possibile
Ch'ei venga a qualche eccesso
Se scopre il figlio istesso
Esser del fallo autor?)

VATEL. Dal sospetto afflitto e stanco
Saper voglio il reo qual sia. (*a Canivet*).

LARDELLO. Non parlar. (*a Cesare che accenna di parlare*).

CESARE. La colpa è mia.

VATEL. Oh vergogna!

MARIETTA. (Oh mio dolor!)
VATEL. Figlio ingrato! Dal mio fianco
T' allontana.
LARDELLO. Vi frenate.
CESARE. Padre.
VATEL. Vanne.
CESARE. Mi ascoltate.
L. C. e CORO. Ascoltatelo, o signor.
CESARE. Mentre al fuoco del fornello
Affidava il mio lavoro,
Viene a me colei che adoro
Tutta grazia, tutta amor,
Di speranze io le favello,
In lei sola ho il guardo intento.....
Ah! il piacer di quel momento
Mi rapiva e mente e cor.
Perdonate.
VATEL. No.
MARIETTA. Signore.
VATEL. Tu qui ancor.
MARIETTA. Egli è innocente.
Lo scusate.
VATEL (*a Cesare indicando Marietta*). Veramente
Hai ben degno difensor! (*con sarcasmo*).
Vanne, involati (*a Marietta*).
CESARE. Ah! se onore
Ad un figlio.... (*con forza*).
VATEL. Sciagurato!
Tu che sprezzo hai meritato
Minacciarmi ardisci ancor?
Ti degrado.
TUTTI *meno* CESARE. Oh rio consiglio!
VATEL. La divisa qui deponi.
(*segna il grembiale e la berretta, Cesare eseguisce*).
TUTTI *meno* CESARE. (Più non valgono ragioni.)
VATEL. Cedi l' armi. (*segna il coltello da cucina che avrà al fianco, Cesare eseguisce*).
TUTTI *meno* CESARE. Oh! disonor!

CANIVET. Questo è troppo.
CORO. È vostro figlio.
CESARE. Vilipeso.....
LARDELLO. L' ira affrena.
MARIETTA *e* CESARE (Condannato a ingiusta pena
(Da un orgoglio insultator.
CORO, CAN. *e* LARD. (Troppo acerba è la sua pena,
(Compatitelo o Signor.
VATEL (*a Marietta*). Tu che fosti l'infausto movente
Perchè il figlio si è fatto demente,
Va, mi togli il tuo squallido aspetto
Ché il dispetto - non so contener.
Ma dell'avo ecco l'ombra gigante. (*con grande esalt.*)
Sembra dirmi in severo sembiante:
Pria che padre eri artista;... ti affretta
Che t'aspetta di gloria il sentier.
MARIETTA (*a Vatel*). Se un pasticcio, una magra beccaccia
A voi padre tant'ira procaccia,
Questa serva farà coll' amore
Un rigore - sì strano tacer.
CESARE Discacciato dal padre! Ebben... sia,
Tu così potrai tosto esser mia (*a Mar.*)
Or che giunto già sono all' estremo
Più non temo - del padre il poter.
LARDELLO (*a Vatel*). A far sì ch'egli sia perdonato
Non varrà dunque nulla il passato?
Quanto ingiusto voi siate con esso
Da voi stesso - dovete veder.
CANIVET (*a Vatel*). Quel dispetto, o Vatel, quello sdegno
È soverchio, sorpassa ogni segno.
Ad un padre non deve nel petto
Mai l'affetto pel figlio tacer.
CORO. Molte volte la sorte perviene
Da un gran male a far nascere un bene.
Che sia questa la volta speriamo,
Noi torniamo frattanto al dover.

— FINE DELL' ATTO PRIMO —

ATTO SECONDO

Lardello *uscendo dalla cucina.*

Più che penso alla scena di questa mattina, meno so capire quale dei due sia più matto; se il padre, o il figlio. Questi che perde la testa dietro una ragazza bella se si vuole, perchè a dir la verità, piace anche a me; ma non a segno, come succedette a lui, da farmi dimenticare che l'azione del fuoco non aspetta i comodi altrui. E Vatel che si scorda di essere padre, e manda via lì su due piedi un figlio che diceva di amare!

Per una cosa simile
Andar in sulle furie!
Cotanto far schiamazzo!
Vatel è pazzo.
Egli che pria mostravasi
Pel figlio suo benevolo,
Ne lo discaccia a un tratto!
Vatel è matto.
L'altro che ad una femmina,
Sia detto fra parentesi,
Vuole dal detto al fatto
Sposarsi! È matto.
Sposare! Io pur son giovane,
Le femmine mi piacciono;
Ma s'egli è un buon ragazzo,
Io non son pazzo.

Lardello *poi* Marietta.

LARDELLO. Se debbo confessarlo, la vita che mi tocca condurre non è certo la migliore. Eppure il mio destino è questo, e lo seguo con pazienza, dirò anzi, con disinvoltura, al pensiero che quando potrò ripassare il Moncenisio e tornare al mio paese, dal più al meno che abbia imparato del mio mestiere, o della scienza gastronomica, come direbbe papà Vatel, diventerò un cuoco di cartello e sarò ben pagato. Per Bacco! sarò giunto da Parigi dove si fa tutto bene, almeno così qui si crede o si vuol far credere. Questa è la vera arte per farsi amica la fortuna. Felice me, se vincendo la schiettezza della mia indole, potrò riuscire ad impararla! Oh! ecco Marietta (*entra Marietta guardando intorno*). Non è difficile indovinare per chi è venuta. È proprio una bella ragazza, e se posso passare con essa un qualche istante, non me ne dispiace punto. — Cercate forse di me, Marietta?

MARIETTA. No, veramente (*seguitando a guardar intorno*).

LARDELLO. Forse del signor Vatel?

MARIETTA. Peggio! Ditemi piuttosto se non vi sia suo figlio.

LARDELLO. No; è uscito di casa.

MARIETTA. Quand'è così, ritornerò più tardi.

LARDELLO. Potreste aspettarlo qui, che non tarderà molto a venire. Diavolo! pare che siate sulle brage scambiando qualche parola con me! Finalmente anch'io sono giovane, e, per quanto mi si dice, non tanto brutto.

MARIETTA. Oh!

LARDELLO. E qualche tenera espressione la so trovare anch'io.

MARIETTA. Ah!

LARDELLO. Ed io pure ho un cuore che sa amare; singolarmente una ragazza bella come voi.

MARIETTA. Eh!

LARDELLO. Ma non sapete dir altro che Oh! Ah! Eh! (*imitandola*).

MARIETTA. Oh!

LARDELLO (*subito*). Un altro oh!

MARIETTA. Alle corte so dire anche di più,
(*marcato*) E quello che dirò vi resti in mente
Oggi, domani, sempre, eternamente.

LARDELLO. Ih! Ih!

MARIETTA.
Io voglio Cesare
O pur nessuno
Perchè a quell'uno
Io serbo fè.
Però scusatemi
Se parlo schietto,
Il vostro affetto
Non fa per me.
Non ho degli uomini
Gran conoscenza
Ma starne senza
Almeno io so.
E se far vittime
È loro vanto,
Io dal mio canto
Tal non sarò.
So quanto valgano
Certe parole,
Son tutte fole
Vapori son.
Onde amo Cesare
E nessun altro:
E d'uno scaltro
Più scaltra son.

LARDELLO.
Debbo convincermi
Per mia sventura

Che la natura
Scaltra vi fè.
Ma voi, scusatemi
Se amar credete
Voi non sapete
Amor cos' è.
Amor è un tenero
Gentil garzone,
Preso alle buone
Fa pago il cor.
Ei col suo semplice
Geniale aspetto
Suscita in petto
Un vivo ardor.
E con dolcissimo
Batter di vanni
Sui nostri affanni
Distende un vel.
Poi reca un' estasi
Di tal piacere
Che fa parere
D' essere in Ciel.

A 2

MARIETTA	LARDELLO
Persuadetevi,	Persuadetevi,
Vi parlo schietto,	Se amar credete,
Che il vostro affetto	Che non sapete
Non fa per me.	Amor cos' è.

(Voce di dentro)
Lardello!...

LARDELLO. Che seccatura! (Dover lasciare una bella ragazza per una casseruola).

(Voce di dentro)
Lardello, Lardello!

LARDELLO. Vengo, vengo. Mi chiamano nel momento in cui sperava di farvi capire.....

MARIETTA. Era tempo gettato.

LARDELLO (*incamminandosi verso la cucina*). Ah! lo vedo pur troppo! fortunato Cesare (*via*).

Marietta *e* **Cesare.**

CESARE (*che sarà entrato nel punto che udiva il suo nome*). Chi era teco?

MARIETTA (*con amorevolezza*). Non te lo voglio dire.

CESARE. Non vuoi dirmelo? Che è ciò?

MARIETTA. Saresti tu geloso?

CESARE. Geloso?..... no; ma credo di non essere indiscreto se.......

MARIETTA. Oh! oh! Mi sembra che tu prenda la cosa sul serio, mentre non fu che uno scherzo il tardare a dirti ch'era Lardello.

CESARE. Ah! Egli è amico mio.

MARIETTA. (Che tenta rubargli l'amante). Bando adunque agli scherzi, che dopo la brutta scena di questa mattina sto sempre colla paura che tuo padre ci sorprenda.

CESARE. Non temere, egli è là nel suo gabinetto che fa vedere a Canivet il progetto del gran pranzo d'oggi; e quando si trova in argomento simile non termina così presto.

MARIETTA. Tanto meglio. Ora ti dirò il motivo per cui sono venuta a cercarti.

CESARE. Che c'è? parla.

MARIETTA. Sappi che il mio padrone ha cambiato pensiero; va a pranzo in campagna.

CESARE. Da uno de' suoi amici?

MARIETTA. No, da un amico di sua moglie.

CESARE. È lo stesso.

MARIETTA. Dacchè tuo padre ti ha destituito, immagi-

nandomi che questa sera saresti libero, avrei una cosa a proporti.

CESARE. E sarebbe?

MARIETTA. Ho invitato a venire da me la Margherita e la Rosa che tu conosci; si farà un po' di cena, e se vuoi esser de'nostri.....

CESARE. Con tutto il cuore.

MARIETTA. T'accontenterai di quel poco che c'è. Ma tu sei figlio di quel grand'uomo!...

CESARE. Cara Marietta! Vicino a te sono contento di tutto.

MARIETTA. Dimmi liberamente se ti piacesse più una cosa di un' altra.

CESARE. Mi piace tutto. Quanto sei buona!

MARIETTA. Ma.....

CESARE. Segui, che cosa stavi per dirmi?

MARIETTA. Ch'io vorrei darti una pietanza nuova, cioè..... vecchia.

CESARE. Spiegati meglio perchè io non so mettere insieme queste due parole.

MARIETTA. Ho detto nuova perchè non l'ho mai assaggiata e nemmeno preparata, ed ho detto vecchia perchè era una mia zia che ne possedeva la ricetta.

CESARE. E questa tua nuova cioè vecchia pietanza come si chiama?

MARIETTA. Pudding alla cipollata.

CESARE. Corpo di Satanasso! dici davvero?

MARIETTA. Sì, davvero. Ma d'onde nasce questa tua straordinaria sorpresa?

CESARE. Per carità nascondila
Agli occhi di ciascuno
Potrebbe un importuno
Rapirtela.

MARIETTA. Perchè?

CESARE. Se qualche inglese penetra
Che questa tu possiedi,
In meno che nol credi
Ti porta via con se.

MARIETTA. Che dici mai? Palesami
Qualunque sia l'arcano
Chè desta il caso strano
La mia curiosità.

CESARE. Ad appagarti subito
Se tanto sei curiosa,
Ti narrerò la cosa;
Ed ecco come sta.
Sappi che...

MARIETTA. Presto... spiegati.

CESARE. Mio padre, oh quanto è bella!
Per farla si scervella
E non ci può riuscir.

MARIETTA. Fia ver? Del suo procedere
Di tanta boria pieno,
Ah! Questa volta almeno
Ei si dovrà pentir.
Comincieremo intanto ad assaggiarla noi passando un paio d'ore allegramente; ma..... c'è un ma.

CESARE. Che cosa?

MARIETTA. Devi sapere che nella casa dove sono, c'è una vecchia governante, la quale tiene tutto chiuso a chiave, gira sempre per la casa, e perciò non potrei allestire la cena a sua insaputa. Ma non basta; prima di trovarci tutti insieme, ci converrà aspettare che se ne vada a letto, cosa che fa d'ordinario per nostra fortuna ad ora non tarda.

CESARE. Ciò non monta, e per quanto ti può abbisognare serviti qui. Che ti occorre

MARIETTA (*prendendo una casserola*). Dammi del madera, del rhum.....

CESARE (*prendendo due bottiglie dal credenzino*). Ecco.

MARIETTA. Dell'uva secca, dei maccheroni.

CESARE. Eccoli.

MARIETTA. Agli altri ingredienti ho pensato io, e sono qui (*leva di tasca un cartoccio, e getta nella casseruola ciò che racchiude*). Ora lascio a te l'incarico del resto. Tu non hai da far altro che rimestare:

dopo un poco di tempo fermati, e lascia fare al fuoco. Io corro a casa, e ritorno subito dopo che quella strega si sia ritirata nella sua stanza.

CESARE. Oh! se la sorte ci unisse per sempre!...

CES. *e* MAR. Ah!

A 2

Venga il giorno in cui compìto
Sia quel voto che formiamo:
Se tu m'ami come io t'amo
Sì bel giorno sorgerà.
(*Marietta parte dalla porta comune*).

Cesare, *indi* **Vatel** *e* **Canivet** *dal gabinetto poi* **Lardello** *di dentro.*

CESARE. Sarà buona questa roba, ma non ne sono persuaso. È nera come il demonio (*seguita a rimestare*).

VATEL (*uscendo dal gabinetto con una casseruola in mano*). Siete dunque contento delle mie disposizioni?

CANIVET. A meraviglia. È il pranzo più bello che abbiate fatto.

VATEL. Aveva bisogno di un compenso all'esulcerato mio cuore. Non c'è che la gloria che possa compensarmi degli affanni domestici. Per procurarmi una distrazione ho dato mano anch'io all'opera (*mostrando la casseruola*). Non è che un intingolo, ma fatto dalla mano del professore.

CANIVET. Possiamo dare in tavola?

VATEL. Un momento (*va alla scala della cucina e chiama*) Lardello, in che stato si trova la prima divisione?

LARDELLO (*di dentro*). Non si aspetta che il segnale.

VATEL (*guardando l'orologio*). Cinque ore e mezzo. (*torna alla scala gridando*) Attention! Ognuno al suo posto. Ai fornelli (*si sente rispondere*: ai fornelli, ai fornelli). Tutto è pronto (*a Canivet*), chiamate pure in tavola.

Canivet. Badate che ogni cosa vada con ordine. (*via per la porta che conduce agli appartamenti*).

Vatel *e* **Detto.**

Vatel (*vedendo Cesare*). Che fai tu là?
Cesare. Lavoro.
Vatel. Lavori?
Cesare. Sicuro. Non ho forse da preparare il mio pranzo? Spero che la disciplina non vorrà che io muoia di fame!
Vatel. Il rigor militare non arriva a tal segno. E che cosa componi?
Cesare. Lavoro per mio conto.
Vatel. Fai una crema?
Cesare (*imitando il tuono enfatico di Vatel*). I genii spaziano nei miscugli di cose..... e scelgono il loro meglio.
Vatel. (Ah! qual discepolo mi ha rapito quella sciagurata!)
Cesare. Faccio una pietanza ritrovata dalla mia Marietta.
Vatel. Non proferire dinanzi a me quel malaugurato nome. Lasciami: ho bisogno di tutto il mio sangue freddo; non fare che mi si riscaldi.

Lardello *e* **Detti.**

Lardello. La prima divisione è all'ordine.
Vatel. Prenderete questo intingolo (*indicando la casseruola che sarà sulla tavola*) e lo metterete in linea. Ora andiamo a mettere in marcia la seconda divisione. En avant, marche (*scende in cucina con Lardello*).

Cesare.

Ecco mio padre fuori di sè: pare impossibile! (*guardando in cucina*). Come hanno da fare a mangiar tntto? È ben vero che sono quasi tutti ministri!..... Ma noi, poveri diavoli, dobbiamo accontentarci di questo (*segnando la casseruola*). Sarà buono, ma non ne sono persuaso. Quest'altro (*guardando la casseruola portata da Vatel e lasciata da Lardello sulla tavola*) sembra che mi soddisferebbe di più..... che bella idea! Oh!..... porto via l'intingolo, e torno poi a prendere il pudding..... Ma..... se..... (*perplesso poi risoluto*).

Fatti coraggio, o Cesare,
È affare d'un istante,
Son le vivande tante
Che niun si accorgerà.
Con questo raro intingolo
Cresce la nostra cena:
E se una nuova scena
Da questo nascerà,
Non ho più niente a perdere
Da qui son già scacciato;
Or che goder m'è dato
Non vo' pensar più in là.
Fatti coraggio, Cesare,
È affare d'un istante,
Quando l'avrà dinante
Marietta il gusterà. (*parte correndo dalla porta comune portando seco la casseruola di Vatel*).

Vatel *e* **Lardello** *che vengono dalla eucina.*

VATEL. Presto, il mio abito.

LARDELLO. Subito. (*entra nel gabinetto d'onde n'esce con un vestito nero da spada*). Eccolo.

VATEL (*si leva il grembiale e la berretta che avrà sulla parrucca e si mette il vestito*). Il cappello e la spada.

LARDELLO. Sull'istante (*entra col cappello e la spada*). Ecco la spada ed il cappello (*via*).

VATEL (*guardando la spada*). La spada di Vatel! Del mio grand'avo.

Ah! sì: quella tu sei
Gloria, retaggio, onor de' padri miei.
(*bacia e cinge la spada*).

Tutti i cuochi *con un piatto in mano vengono dalla cucina, e vanno nell'interno dell'appartamento.* **Vatel** *li guarda con compiacenza.*

VATEL. Ecco la schiera de' miei fidi! Come
Col franco lor contegno
Mostran l'orgoglio d'ubbidire ai cenni
Del loro duce! E come impone, esalta
Quel solenne apparato! –

(*Tutti sono entrati negli appartamenti. Breve pausa*).

Oh quanto più della battaglia istessa
Tremendo è quell'istante
Che la precede! – Ecco gettato è il dado
Già la pugna comincia – Il nome mio
Passa di bocca in bocca –
L'ora del mio trionfo, ecco... già scocca.
Sì di fortuna prospera
Il gran momento è questo:
Ben io lo sento al palpito
Che nel mio cor si è desto;
All'impaziente anelito
Che non poss'io frenar.
M'eran di certo indizio
I vortici di fumo:
Di ben conditi intingoli
Il nobile profumo;
Il gorgogliar di pentole,
Di fuochi il crepitar.

Canivet e Detto.

Canivet (*con premura*). Vatel, sapete che è avvenuto?
Vatel. Oh Dio! No.
Canivet. Sembra che non abbiate fatta la vostra lista.
Vatel. Volete dire il mio schizzo.
Canivet. Sì, sì, quello che vi piace: ma intanto manca un piatto.
Vatel. Come! io mettere in tavola un servito incompleto! un servito cieco d'un occhio? Sarebbe l'istesso come dire che Alfieri ha fatto dei versi che mancano di un piede. Osservate il mio schizzo. (*leva di tasca una carta e la mostra a Canivet*).
Canivet. Non si tratta di ciò. Manca un piatto, vi dico, e appunto dinanzi all'ambasciatore.
Vatel. E l'intingolo fatto da me?
Canivet. Non c'è; e a qualunque costo vi debbono essere trentadue piatti di prima portata.
Vatel. Aspettate... vado a vedere... un momento... abbiate pietà dello stato mio... non so dove mi sia... che mi abbiano tradito? Pur troppo i grandi uomini periscono sovente vittime de' tradimenti! Vado e ritorno. (*scende in cucina*).

Canivet.

Vatel, per voler portare la cucina nelle nuvole, perde il cervello. — Che vedo? Una casseruola su quel fornello? (*guarda la casseruola di Cesare*) Ecco il piatto trentesimo secondo (*ad un servo che passa*) Lafleur, dammi un recipiente. (*Lafleur eseguisce, Canivet vuota in esso la casseruola e lo dá al servo*). Poni questo intingolo dinanzi a sua Eccellenza; presto per carità. (*Lafleur parte correndo portando seco il pudding*).

Vatel *e* **Detto.**

VATEL (*ansante*). È deciso, più non lo trovo.
CANIVET. Tranquillatevi, si è rinvenuto ciò che mancava.
VATEL. Torno da morte a vita.
CANIVET. Era là, (*segnando il fornello*)
VATEL (*turbandosi*). La?... e l'avete?...
CANIVET. Mandato in tavola, innanzi a sua Eccellenza.
VATEL. Cielo! (*convulso*) Un ragou d'una ignorantissima serva! Andate... impedite...
CANIVET. È impossibile. É già in tavola.
VATEL. Eccomi disonorato!... questa sventura è superiore alle mie forze.
CANIVET. Che diavolo avete? Siete pazzo?
VATEL. Memore del sangue che mi scorre nelle vene, so quello che mi resta a fare.
CANIVET. Caro Vatel!...
VATEL. Lasciatemi: ho bisogno di rimaner solo.
CANIVET. Vado ad attendere alla tavola. E voi calmatevi, chè non ci sarà poi quel male che temete.
(*parte per la porta degli appartamenti*).

Vatel.

Durante un breve preludio prima resta immobile; poi gira per la scena ora a grandi passi, ora lentamente e sempre stralunato. Quindi si ferma ed esclama:

Stolto o vile è colui ch'a estremo male
Rimedio estremo usar non sa! - Uno sguardo
Prima al passato.... e poscia..
(*fa qualche passo poi si ferma*)
Sì, ho deciso.

Fin dall'età primiera,
D'ameni studi sitibondo, quello
Scelsi, il miglior, di soddisfar palati.
Oggi, mentre la speme
Accarezzava di poter alfine
Degli sparsi sudor cogliere il frutto...
Qual frutto colsi?... Il disonor!... - Estrema,
Orribile sciagura!... Ora non solo
Qui nella patria mia, ma in faccia a tanti
Della gastronomia cultori e amanti;
Ispani ambasciator, russi e svedesi,
Allemanni ed inglesi;
A tutta Europa infine,
Viver potrei disonorato?... Io vile
Macchiar il nome d'un Vatel?.. Ah!... Ecco
Chi m'addita il dover. - Ombra onorata
Del mio grand'avo! Sì, ti veggo; ascolto
La voce tua - col sangue
Tu l'esempio m'hai dato...
Il mio, ch'è pur tuo sangue, or sia versato.
(*snuda la spada per ferirsi*).

LARDELLO (*di dentro*). Signor Vatel, signor Vatel!
VATEL. Chi mi chiama?

Lardello *e* Detto.

LARDELLO. Al luminar del secolo
Gloria!
VATEL. Chi è questi?
LARDELLO. Voi.
VATEL. Che?
LARDELLO. I convitati...
VATEL. Spiegati
LARDELLO. Tutti son fuor di sè.

VATEL. Dal vino?
LARDELLO No: l'intingolo
Che fu portato poi,
E tardi posto in tavola
Trasecolar li fè.
VATEL. Ma parli tu dell'ultimo
Ch'ebbe il padrone innanti?
LARDELLO. Sí quello appunto splendida
Vittoria riportò.
Che il pudding era dissero,
Concordi tutti quanti,
Quello che il vostro genio
Al pranzo lor mandò.
VATEL. Eh!
LARDELLO. Sì, sì il pudding alla cipollata.

Cesare *e* **Marietta** *dalla porta comune*
e **Detti**.

CESARE (*a Marietta*) Vieni.
VATEL. I geni sudano
Spaziando pel creato,
Seguono il loro intuito,
Fanno e non san perchè.
CESARE (*vedendo vuoto il fornello*) Eppure son certissimo
D'averlo qui lasciato
Un contrattempo simile...
MARIETTA. Ma non c'è più?
CESARE. Non c'è.
VATEL (*vedendo Mar.*) Dimmi era tua quell'opera?
CESARE O padre mio...
VATEL (*a Cesare*) Per ora
Taci, saprai.

MARIETTA. (Che insolito
Contegno di bontà!
CESARE Sperar potrei che arrendervi
A miei desir?...
VATEL. Ancora
S'era opra tua, t'interrogo (*a Mar.*)
Quella che stava là.

Canivet *con un ramo d'alloro e* **Detti**.

CANIVET. Vatel! il vostro dubbio omai sgombrate
Chè l'ottenuto effetto
Ogni vostra speranza ha sorpassato.
Incarco a me fu dato
Dall' Eccellenza sua l'ambasciatore,
Quest'alloro, che tolto
Ha di sua propria man da un gallo d'India,
Col plauso di ciascun dei convitati,
Di presentarlo a voi
Che meritar sapeste un tal favore.
CES., MAR. *e* LAR. Viva Vatel!
VATEL (*a Ces., Mar. e Lar.*) Oh grazie! (*a Can.*) Quale onore!

A 5

Vedi un po' che è mai fortuna
Come cangia in un momento!
GLI ALTRI. Ei che l'aria avea sì bruna
VATEL. Mentre a me parea sì bruna

Or $\overset{\text{è}}{\text{son}}$ pieno di contento.
Benedetta la ricetta
E la man che la dettò.

CANIVET. C'è di più. L'ambasciatore di Danimarca voleva prendervi al suo servizio..... offerse quarantamila franchi che il padrone ha rifiutati.

VATEL. Grazie!

CANIVET. Ma udendo che avevate un figlio e sperando ch'egli sappia emulare le gesta del padre, gli propose di seguirlo in Danimarca con dodici mila franchi di onorario.

VATEL. Davvero?..... Cesare, che rispondi?

CESARE. Ci penserò.

CANIVET. Non pone che una condizione alla sua proposta, ed è: che domani a casa sua gli facciate un altro pudding alla cipollata.

VATEL. (Oh cielo! Come fare per trarsi d'impaccio?)

MARIETTA. (*a Cesare*) Quello?

CESARE. Dunque?..... rispondete.

VATEL (*interrompendolo*). Nessuna spiegazione per ora.

CESARE. Anzi è necessaria (*piano a Vatel e rapidamente*). Se non mi accordate Marietta in isposa, terrà per sè il suo segreto, ed allora addio onori, grandezze...

VATEL (*piano a Cesare*). Taci, sarà tua. (*forte*) L'ingegno nobilita qualunque persona, ed i pregiudizi cadono a fronte del merito. — Vieni al mio seno, figlia mia.

MARIETTA. Come! voi acconsentite?

VATEL (*preoccupato*). Sì. (*piano a Marietta*) Dimmi, quali ingredienti ci occorrono per fare il pudding alla cipollata?

MARIETTA. Vi dirò tutto più tardi (*piano a Vatel*).

VATEL (*piano*). Bene. (*forte*) Tu sei degna di entrare nella mia famiglia.

Tutti i cuochi, sotto-cuochi *ecc. e* **Detti.**

VATEL. Che siate i benvenuti
Amabili colleghi e subalterni
In Cesare un novel mastro di casa
Io vi presento.

LARD. e CORO. Evviva!

VATEL. Andrà tra poco
Presso l'ambasciator di Danimarca.
CESARE. Marietta!..... Amici!... Sono fuor di me.
VATEL. M'odi; e sarem contenti tutti tre.

Del grand'avo tuo la morte
Porta sempre in cor scolpita;
Ma il pensiero della vita
Sia rivolto solo a me.

CESARE. Che sorrida a voi la sorte
Farò voti con Marietta;
(*a Marietta*) (Ma rammento la ricetta
Che per sempre mia ti fè).

LARDELLO. Va felice in Danimarca,
Là prepara cibi ameni;
Ma il boccon che teco meni (*guardando*
Più di quelli invidierò. *maliziosamente*
Marietta).
CANIVET. Ora, o sposi, che la barca
Fu portata a salvamento,
Caldi voti a voi presento,
E a colui che la salvò
CORO Viva il grande che la barca
Ebbe tratta a salvamento:
Egli è il sol che in un momento
Ogni nube diradò.

MARIETTA. Rammentar, compagne mie,
La ricetta voi dovete,
Che a nessuna, se volete,
Un marito mancherà.
Delle nonne e delle zie
Con bel garbo vi curate,
E il marito che bramate
Da lor dato a voi sarà.

FINE.